

## La Chiesa di Sant'Eusebio e le vicende del suo monastero

E' dedicata a Sant'Eusebio di Roma (318 - 357), presbitero romano martirizzato nel IV secolo.

La costruzione, preesistente all'epoca del martirio, è situata nel Rione Esquilino, nella storica Piazza Vittorio Emanuele II. Vi sono custodite le reliquie del Santo. Oggi si presenta nella sua versione settecentesca: facciata con portico di Carlo Stefano Fontana (1711) con l'eccezione del campanile risalente al Medioevo. Il luogo di culto fu consacrato come titulus Eusebii da Papa Liberio nel 357. Il Titolo divenne Chiesa intorno al 745.

Il monastero fu soppresso nel 1810 dall'amministrazione francese e la Chiesa passò ai gesuiti per decisione di Papa Leone XII.

Nel 1873 i Gesuiti furono espulsi dal monastero, espropriato dallo Stato italiano, come moltissimi altri beni ecclesiastici e luoghi di culto della Capitale a seguito dell'entrata in vigore delle Leggi eversive del clero del 1866 e 1867.

Il convento di Sant'Eusebio e la "Casa dei Gesuiti a S. Eusebio in via di S. Bibiana" vennero espropriati, per causa di pubblica utilità e per servizio di Governo, col Regio Decreto del 26 gennaio 1873. Il 5 marzo 1874 il Demanio consegnò "per servizio dell'Amministrazione Militare in Roma (..), pei servizi accessori dell'Ospedale Militare della Divisione di Roma, un immobile "in aderenza alla Chiesa di S. Eusebio, (...) coerente alla via di S. Bibiana verso mezzogiorno e a terreni espropriati verso Nord, Est-Ovest".

Con la legge 14 maggio 1881, n. 281, fu previsto tra gli edifici pubblici da realizzare anche un ospedale militare al Celio. La sua realizzazione, tra 1886-1891, comportò la dismissione della sua vecchia sede di Sant'Antonio Abate e di Sant'Eusebio.

Il Compendio Sant'Eusebio diventò, in seguito, la sede dei laboratori scientifici della Direzione Generale della Sanità Pubblica, all'epoca alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Dopo la soppressione della predetta Direzione Generale, avvenuta nel 1896, all'interno dello stesso continuò ad essere attivo il Laboratorio d'Igiene.

L'enorme struttura, depotenziata di funzioni e attività, conobbe anni di abbandono ed incuria.

Fu sede dei servizi tecnici della P.S. a partire dagli anni '20 del secolo scorso. Dopo la Riforma del 1981 ha ospitato la Zona TLC Lazio.

Il Compendio è divenuto sede della Direzione Centrale di Sanità della Polizia di Stato a partire dal 2001.

A.C. Raffaele Stagno

Realizzazione:  
Ufficio Storico della Polizia di Stato  
marzo 2019



## Intitolazione

*Compendio "Sant'Eusebio"*  
*Direzione Centrale di Sanità*  
*della Polizia di Stato a*

*Pietro Ermelindo Lungaro*

*Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza*

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE  
MARTIRE DELLE FOSSE ARDEATINE

*Immagine sfondo: Chiesa di Sant'Eusebio e il Monastero  
in una veduta di Giuseppe Vasi del 1753*

Piazza Vittorio Emanuele II, n. 13  
Roma, 19 marzo 2019

**Pietro Ermelindo Lungaro** nacque a Monte San Giuliano-Erice (TP) il 1° giugno 1910. Frequentò la Scuola Allievi Sottufficiali di Casagiove (CE) per, poi, intraprendere la carriera nel Regio Esercito e transitare successivamente nel Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza.

Nel 1940, inquadrato col grado di Vice Brigadiere di P.S., fu assegnato a Roma alla Squadra Reale di Palazzo "Viminale" e poi alla Caserma dei Servizi Tecnici "Sant'Eusebio".

Dopo l'8 settembre del 1943, Lungaro seppe avvantaggiarsi del suo ruolo di poliziotto per muoversi agevolmente nella Capitale ed intrecciare contatti con le nascenti formazioni partigiane.

Seppure di provata fede monarchica, militò nella *banda* del Partito d'Azione, capeggiata dal Maggiore della Regia Aeronautica, Umberto Grani, martire anch'egli delle Fosse Ardeatine.

L'arresto di quest'ultimo, eseguito su indicazione di un delatore, portò la Gestapo sulle tracce di Pietro Ermelindo Lungaro.

Il 7 febbraio 1944 le SS tedesche, non avendolo trovato nella sua abitazione, lo arrestarono all'interno della Caserma "Sant'Eusebio" per, poi, condurlo nella prigione di Via Tasso.

Si accomiò dai colleghi dicendo: *"Compagni, non vi preoccupate, vi raccomando mia moglie e i miei figli"*.

Quasi presago della sorte che lo attendeva, poco tempo prima della sua cattura, soleva ripetere alla moglie, che lo invitava ad essere prudente: *"i nostri figli sapranno educarsi da soli"*, per poi aggiungere: *"... Voi non potete capire cosa significhi la parola libertà"*.

Segregato e torturato lungamente da carnefici spietati, seppe mantenere stoicamente il segreto sui nomi e sui nascondigli dei patrioti con cui era in contatto.

Il suo nome figurò, quasi subito, tra i detenuti a disposizione del Comando Tedesco nel Carcere romano di Regina Coeli, cui Kappler aggiunse le altre persone da fucilare alla Cave Ardeatine come rappresaglia all'azione gappista di Via Rasella del 23 marzo 1944.

Fu uno degli ultimi ad essere soppresso alle Fosse Ardeatine. Ciò si deduce dal numero 39 del sarcofago in cui è deposto, che sta ad indicare che fu tra le prime salme ad essere state dissepolti dall'equipe del Prof. Attilio Ascarelli, che attese all'opera di esumazione e di identificazione dei 335 martiri.

I poveri resti dell'eroico Poliziotto furono identificati dalla consorte, grazie ad un anello.

La vedova all'epoca era in attesa del terzo figlio, chiamato poi alla nascita col nome del papà.



Medaglia d'Argento  
al Valor Militare, alla memoria  
conferita al Vice Brigadiere di P.S.

Pietro Ermelindo Lungaro

con la seguente motivazione:

*"Arrestato per aver svolto attività patriottica, sopportava impavido i rigori di dura prigionia e stoicamente subiva atroci torture. Barbaramente trucidato, immolava la sua giovane esistenza per le maggiori glorie della Patria e della Libertà.  
Fulgido esempio di cosciente ardimento, di fede assoluta nei destini della Patria, di piena dedizione alla sua causa"*.

*Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944*



Al Vice Brigadiere di P.S. Pietro Ermelindo Lungaro sono state intitolate:

la sede del Centro Polifunzionale della Polizia di Stato di Palermo, un'aula dell'Istituto per Ispettori di Nettuno, due strade: una a Trapani e l'altra a Casa Santa di Erice (TP).

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti.

La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano.

Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco assassinato, dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito. — (Stefani).

*Il Messaggero, 25 marzo 1944*

## **Italiani e italiane!**

Un delitto senza nome è stato commesso nella nostra capitale.

Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra patriottica italiani in cui il nemico aveva perso 32 dei suoi « S.S. » esso ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere ove languivano da mesi. Uomini non di altro colpevoli che di amare la patria, — ma nessuno dei quali aveva parte alcuna né diretta né indiretta in quell'atto — sono stati uccisi il 24 marzo 1944 senza assistenza religiosa né conforto di familiari; non giustiziati, ma assassinati.

Roma è inorridita per questa strage senza esempio. Essa insorge in nome dell'umanità e condanna all'esecrazione gli assassini e i loro complici ed alleati. Ma Roma sarà vendicata. L'eccidio che si è consumato nelle sue mura è l'estrema reazione della belva ferita che si sente vicina a cadere. Le forze armate di tutti i popoli liberi sono in marcia da tutti i continenti per darle l'ultimo colpo.

Quando il mostro sarà abbattuto e Roma sarà al sicuro da ogni ritorno barbarico essa celebrerà

sulle tombe dei suoi martiri la sua liberazione.

### **ITALIANI E ITALIANE**

Il sangue dei martiri non può scorrere invano. Dalla fossa ove i corpi dei 320 italiani — di ogni classe sociale, di ogni credo politico — giacciono affratellati per sempre nel sacrificio, si leva un incitamento solenne a ciascuno di voi:

**TUTTO PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA DALL'INVASORE NAZISTA! TUTTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN'ITALIA DEGNA DEI SUOI FIGLI CADUTI!**

28 marzo 1944

Il Comitato Centrale di  
Liberazione Nazionale